

Warhol, non solo Factory ma anche religiosità

GIORGIO AGNISOLA

Intenso, per certi aspetti chiarificatore l'ultimo libro di Michele Dolz edito da Ares, *Andy Warhol nascosto* (pagine 72, euro 12,50), dedicato alla vita e alla religiosità di uno dei grandi nomi del Novecento artistico. Dolz non fa un discorso per così dire apologetico, non legge al di là dei fatti, pur manifestando nella sua analisi un segno di passionalità critica nei riguardi dell'artista. Egli punta sui dati obiettivi e probanti che possano gettar luce sulla sua complessa personalità: quelli biografici, i suoi scritti e quelli degli storici e degli amici. E ciò partendo da una affermazione chiara: «L'uomo è complesso, l'artista ancora di più. E uno sguardo cristiano dovrebbe sapere che in ogni cuore crescono insieme il grano e la zizzania». Questa affermazione illumina la stessa sensibilità ricognitiva di Dolz, che pure nella viva partecipazione non manca di esprimere i propri dubbi interpretativi, le personali insicurezze di fronte ai controversi avvenimenti della vita dell'artista. Warhol ebbe comunque una reale storia religiosa. Al di là del suo esibizionismo mediatico e della sua straordinaria e acuta capacità di mobilitare i media con progetti seriali di forte presa psicologica e sociale, egli ebbe una vita interiore difficile da decifrare, in cui tuttavia la dimensione dell'oltre e la pratica devozionale furono intense, persistenti. La religiosità gli derivava dalla educazione ricevuta dai genitori (la famiglia era di origine slovacca di rito cattolico ortodosso). Era sempre presente alla messa dome-

nicale e frequentava la chiesa anche nei giorni infrasettimanali. Ma non è solo questo a colpire, scrive Dolz: egli fu anche uomo attento agli altri, a suo modo generoso. Accanto a episodi che disorientano sul piano morale e registrati nella sua Factory, egli non mancò di essere vicino ai meno abbienti, prestando puntualmente servizio alla mensa dei poveri. Sul piano dell'arte, dal 1980 il suo interesse si rivolse quasi esclusivamente a opere di soggetto religioso. Realizzò diverse serigrafie avendo alla base il segno crucifero e si pose a studiare vari dipinti rinascimentali. Di tutto Dolz dà nota con puntualità. Ma le opere su cui maggiormente si sofferma sono quelle relative all'*Ultima cena* di Leonardo, a cui Warhol dedicò l'ultimo anno di vita con una tensione interiore estrema: «Era come una meditazione continua, un incantesimo che lo tenesse legato». Nel 1987 l'artista tenne nel milanese Palazzo delle Stelline, a pochi metri dal Cenacolo vinciano, una mostra dedicata appunto all'*Ultima cena*. A questo riguardo Dolz scrive: «Sfogliare quel catalogo oggi dà una stretta al cuore...L'artista si era tenuto parco, come se volesse essere prudente e forse timoroso. L'intervento è minimo, solo a serigrafia, come ai primi tempi. Non ha osato metterci mano, come in un atto di rispetto per Leonardo e per Gesù stesso».

IL CASO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il celebre artista non era soltanto trasgressivo: era anche caratterizzato dalla devozione cristiana
Un libro di Dolz

